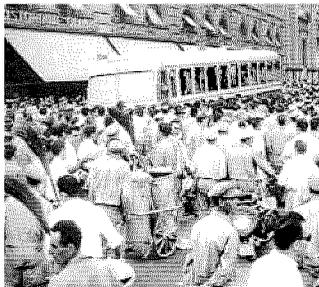


**Il libro**

# Quando Palermo si accorse che esisteva la classe operaia

SALVO LICATA



Manifestazione operaia

*Per gentile concessione dell'editore **Sellerio** pubblichiamo un articolo di Salvo Licata apparso su L'Ora nel 1969 e ora contenuto nella raccolta "Storie e cronache della città sotterranea", a breve in libreria*

**A**NCHE in mezzo ai suoi squilibri economici e alle contraddizioni dilatanti tra classe e classe, Palermo negli ultimi anni è venuta esprimendo una classe operaia nuova, combattiva e aperta, consapevole della sua forza e del ruolo che deve esercitare. Non si tratta di una scoperta, evidentemente. Basta avere occhi per guardare, basta sapere ricavare la "morale" da quello che ogni giorno avviene.

Lo sfondo, stamattina come ieri, è quello delle lotte di quattrocinquemila lavoratori, impegnati a sostenere i loro diritti. Il panorama è vasto. Impegnati nella lotta troviamo i lavoratori del Cantiere, quelli della Keller, quelli della Mas, degli ospedali della Croce rossa, del sanatorio, di alcune aziende Espi.

SEGUE A PAGINA XIII

# C'ERA UNA VOLTA A PALERMO

## LA CITTÀ OPERAIA CHE SOGNAVA IL PARADISO

**Sellerio** pubblica una raccolta di articoli di Salvo Licata che restituisce memorie e personaggi perduti

SALVO LICATA

(segue dalla prima di cronaca)

**E**l'importante è sapere che la partecipazione degli operai a tutte le fasi della battaglia è diretta, decisiva, una partecipazione da protagonisti, dall'esame della situazione all'identificazione di punti rivendicativi, alla scelta delle forme di lotta, alla trattativa con la controparte. Insomma, non esiste più, come negli anni '50, l'operaio che parlava in disparte, in confessionale, con i suoi rappresentanti sindacali e politici, e che poi si rifiutava di partecipare alla trattativa, per paura di «essere visto» dal padrone. Questa figura appartiene ormai alla preistoria, e, dove ancora sopravvive, si tratta di scoria.

### La riassunzione degli altri

L'operaio nuovo è quello che nella vicenda Espi torna a scioperare, dopo 14 mesi di lotta e di sofferenza, per contestare la maniera discriminatoria con cui sono state operate le riassunzioni. E - si faccia attenzione - chi sciopera in prima linea è quello che è stato riassunto, perché si rende conto che la sua "sistemazione" personale non basta, perché essa non è e non deve essere avulsa dalla situazione generale, dalla riassunzione degli altri. Agli operai della Keller - la fabbrica di carrelli ferroviari e di prefabbricati di San Lorenzo - che occupavano lo stabilimento il mese scorso e che tornano ad occuparlo oggi per il licenziamento di un loro compagno, ho sentito scandire in coro, insieme con un gruppo di studenti della facoltà di Scienze: «Studenti e operai uniti nella lotta». E si sgombrò, per favore, il campo da suggestioni e mitizzazioni da borghese-

simo illuminato.

Perché qui si vuole dire una cosa precisa: che cioè gli operai appaiono sempre più in grado di trovare il collegamento tra padrone e società, tra padrone e sistema, e quindi di opporre la forza del lavoro alla violenza di quello che si vuole definire il «sistema». In un caso particolare della Keller questa presa di coscienza acquista tanto più significato, perché avviene in persone senza un passato operaio. In fabbrica sono arrivati per la maggior parte dalle campagne della Piana dei Colli invase dall'avanzata del cemento armato.

### Cadono i tabù

Magari ci sono arrivati attraverso i canali paternalistici, parrocchiani, paramafiosi. Ma una volta in fabbrica, avviene quel salto qualitativo per cui la lotta sindacale diventa un atto liberatorio, cadono i tabù, il padrone perde l'alone di sacro, di «quello che ti dà il panepèr-i-tuoi-figli»: diventa invece preminente il problema dei salari di fame, dei turni di lavoro estenuanti, della direzione che ti fa vedere sempre lo spettro del licenziamento, che ti vuole proibire di discutere dei tuoi problemi di uomo e di lavoratore, che ti nega il diritto di formare la commissione interna.

La realtà di questa nuova classe operaia sarà il tema di fondo del settimo congresso della Cgil. «Il congresso - si legge nel supplemento della "Rassegna sindacale" - si colloca in un momento caratterizzato da una crescita imperiosa della consapevolezza e della combattività dei lavoratori, da un imponente sviluppo, quantitativo e qualitativo, delle lotte e delle conquiste sindacali, dall'emergere di bisogni, di tensioni, di problemi nuovi che urgono sul movimento sindacale e sul paese. La spinta dei lavoratori preme per rivendicazioni avanzate e per reali riforme, prospetta nuove esigenze di partecipazione e di potere, si alimenta di una carica unitaria senza precedenti, che impone di dilatare il ruolo e l'efficacia della contestazione sindacale». Questo a livello nazionale, a Palermo come a Milano, ferma restando la diversa realtà economica e le sue dirette conseguenze.

Ma torniamo all'operaio nuovo di Palermo e in particolare a quello del Cantiere navale, la maggiore industria cittadina, quella dove è riscontrabile una tradizione operaia. Il Cantiere è stato e continua ad essere una palestra durissima. Ma quello che hanno accumulato le vecchie generazioni come esperienza di difesa, viene adesso praticato

dalle nuove (insieme con le punte più sensibili delle vecchie generazioni) come forza.

Questo il primo elemento che viene fuori da una conversazione con due esponenti del sindacalismo palermitano, l'onorevole Feliciano Rossitto della Cgil e il dottor Giovanni Orlando della Camera del Lavoro. Dei tremila operai del Cantiere - 1.200 assunti in organico, 1.800 contrattisti, cioè assunti saltuariamente - almeno un quarto sono figli di operai o giovani che hanno conseguito il brevetto professionale o giovani che non hanno completato (per le difficili condizioni familiari) un corso regolare di studi. Questa nuova classe s'immette nella produzione con una nuova concezione del suo ruolo. Porta nell'ambiente di lavoro la sua tensione ideologica, che nella vita di fabbrica, giorno per giorno, deve trovare una verifica e uno sbocco. Sbocco che non può essere se non l'articolazione della lotta, la ricerca di forme più precise, più scientifiche. Lo sciopero alternato tra i reparti, per esempio. Quello che si è attuato negli ultimi mesi. Questo tipo di protesta, evitando il pericolo della serrata, costituisce uno dei moduli più avanzati ed efficaci di contestazione.

### Non più forza antis-ciopero

La presa di coscienza così s'allarga. Un esempio eclatante: una volta la direzione del Cantiere si serviva dei contrattisti come forza antis-ciopero; oggi non ci riesce più. In pratica avveniva che, in occasione degli scioperi, la direzione chiamava i cosiddetti "avventizi" a sostituire nel posto di lavoro gli effettivi. E l'avventizio non si faceva pregare. Anzi, considerava l'occasione una sorta di beneficio. Faceva la buona condotta nella speranza di entrare nelle grazie del capoparto, che lo avrebbe segnalato alla direzione, eccetera. In questo tipo di lavoratore - diffuso negli anni '50 ed oltre - non era chiaro il concetto del diritto al lavoro. Mentre oggi, per finire con l'esempio, il contrattista sciopera insieme con gli altri compagni di lavoro, che difendono la sua causa particolare. Una delle rivendicazioni dei lavoratori del Cantiere è, come si sa, l'immissione in organico dei contrattisti. Con difficoltà, ma con graduale anche se lento progresso, si è venuto modificando anche il sistema delle assunzioni. Prima attorno al Cantiere pullulavano parecchie ditte appaltatrici; numerosa, per esempio, quella dei picchetti, che dipingono le fiancate delle navi. Queste ditte tenevano gli operai in condizioni paraschiavistiche, con salari ancora

più bassi di quelli del Cantiere. Gli operai erano manovrati dal racket della manodopera. Per il Cantiere questa situazione equivaleva a una riserva vantaggiosissima di manodopera. Tanto più che le assunzioni avvenivano attraverso i canali mafiosi e la consegna era "la caccia al comunista". Ora di ditte appaltatrici non ce n'è più.

### Lo sviluppo civile

Ora c'è l'operaio che ha chiarissimo il

senso della sua funzione, decisiva come spinta allo sviluppo civile ed economico. Parla un operaio del Cantiere, appunto: «Io guadagno 80 mila lire al mese; un metalmeccanico di Milano so che non ne guadagna tanto di più. Però, a Milano, insieme con lui lavora anche sua moglie. Qui no. La nostra lotta è quindi per allargare le possibilità di lavoro, per una città diversa, per una diversa società».

E, sempre a questo proposito, una delle rivendicazioni di questa vertenza riguarda la quattordicesima mensilità. Di fronte alla puntualizzazione che in Italia un milione e duecentomila metalmeccanici non percepiscono quattordicesima, gli operai del Cantiere dicono: «Cominciamo da qui, apriamo una breccia».

"L'Ora", 7 maggio 1969

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Il Cantiere continua a essere una palestra durissima ma quello che hanno accumulato le vecchie generazioni viene adesso praticato dalle nuove

“ L'operaio nuovo è quello che nella vicenda Espi torna a scioperare dopo 14 mesi di lotta per contestare le riassunzioni



### L'ANTOLOGIA

La copertina di "Storie e cronache della città sotterranea" edito da Sellerio



### LA TRATTORIA

Foto di Enzo Sellerio (eredi di Enzo Sellerio copyright)